

Racconto di Vincenzo Rialdi

Privacy

Genova, giovedì 24 giugno 2010: san Giovanni Battista, patrono della città. Quindi, giornata di festa. Niente ufficio, quasi tutto chiuso. Mentre tutt'intorno il resto d'Italia lavora. Un'enclave di festa.

Il caso vuole che proprio il 24 giugno 2010 la nazionale italiana di calcio si giochi le ultime speranze di qualificazione agli ottavi di finale del mondiale sudafricano.

Soddisfatto e ancora sorridente per lo straordinario anno della mia bella Inter, non sono così desideroso di vedere la partita della speranza. Così decido di non programmare la mia presenza davanti al teleschermo e lascio che la giornata scorra su altri ritmi.

Innanzitutto faccio un bel carico di carboidrati. Quindi vado in ufficio. L'ufficio è deserto. Il telefono non squilla. Neanche gli interni degli altri, squillano. Nessun rumore. Nessuno che bussa alla mia porta. Nessun vocio. Fantastico. Finisco in metà tempo il delicato lavoro che mi ero lasciato per questa mattina. Poi, mi preparo per l'allenamento di tennis. Un'ora e mezza di lavoro intenso sotto un sole prepotente. È andata meglio del solito. Ho anche trovato la "mia" racchetta, dopo un mese di prove e controprove con i più diversi telai. Con la mente sgombra posso concentrarmi meglio, e il fisico mi viene dietro senza fatica. Vengo invitato a fare un tuffo in mare ma declino: ho in mente di fare una corsetta nel pomeriggio tardo. Non so ancora che percorso farò, ma non voglio cuocermi sotto il sole prima di correre. E poi non mi piace il carnaio genovese del mare estivo.

Una bella doccia tonificante, un bel piattone di riso, qualche faccenda di casa e arriva l'orario della faticosa partita: ore 16. Decido di dare un'occhiata. L'incontro ha inizio e fin dalle prime battute si capisce che l'Italia è in affanno. Nulla è cambiato dalle prime due partite. È palesemente concluso quel ciclo iniziato prima del mondiale precedente senza che nessuno si sia adoperato con criterio per lavorare sulla continuità e per stare al passo con i tempi. Negli ultimi anni tutti gli sport si sono

evoluti con una rapidità impressionante. Beninteso, nessun dramma. Ma l'incontro è noiosissimo. L'Italia gioca come quattro anni fa. Gli altri invece si sono adeguati e ci mandano in affanno mentale, che è quello peggiore. Infatti la Slovacchia capisce che può mordere, prende le misure e si porta in vantaggio. Un bel gol su una bella azione. Gli accorati e autoaccreditati suggerimenti tecnici del telecronista e del commentatore di turno non vengono presi in considerazione dai giocatori, né dall'allenatore. La nazionale italiana si mette a giocare in modo ancora più noioso. E spigoloso. Oltre misura. Non è ancora finito il primo tempo e realizzo che non ho nessuna intenzione di buttare via il pomeriggio davanti a un non-spettacolo. Così decido di anticipare la mia sessione di corsa e vado a prepararmi. Nel mentre, ridacchio pensando che l'allenatore della nazionale avrebbe dovuto andare a ripetizioni da quello dell'Inter, per realizzare un gioco degno dell'appellativo "spettacolo sportivo". Certo che veder giocare l'Inter nel corso dell'anno era stato molto più divertente, in ogni singola occasione. Non sono mai stato un vero tifoso ma quest'anno, vittorie a parte, era così bello il gioco espresso dalla mia squadra che mi sono affezionato. E divertito. Invece la nazionale non mi stava divertendo. In piena coerenza con la mia vita da atleta, per l'ennesima volta la precedenza è andata allo sport praticato. Talvolta, se proprio ne ho voglia, se mi diverte, e se non ho da allenarmi o altro di meglio da fare, allora posso anche pensare di vederlo praticare.

Un paio di minuti e sono pronto. La meta è scelta: un bellissimo *trail* in fuoristrada che da casa mi porterà sul forte Richelieu per poi scendere dall'impervio crinale che affaccia sul quartiere Borgoratti e chiudere l'anello in prossimità di casa. Un giro con salite ripidissime e discese a balze fra terriccio, ghiaione e lastroni di pietra. È quello che ci vuole per richiamare le gambe al loro dovere.

Parto. Godo al pensiero che in qualche centinaio di metri sarò da solo in mezzo alle colline, senza udire null'altro che le mie scarpe ritmare il percorso. Ma è il 24 di giugno. La festa del santo patrono. La gente è in casa a riposare o fuori casa per la gita fuori porta. E l'Italia si sta giocando il tutto per tutto al mondiale sudafricano. L'Italia del pallone. L'Italia "nel" pallone. Un'equazione rituale che si ripete ogni volta che scende in campo la nazionale di calcio e che ogni volta provoca l'eruzione del vulcano dell'incompetenza e della tuttologia. Chi esalta, chi critica, chi accusa,

senza forse aver mai neppure giocato a briscola. L'essere umano è proprio una brutta bestia. Non sa accettare nulla che non lo appaghi. E in più deve trovare a tutti i costi un capro espiatorio. In Italia questa è la specialità della casa.

Inizio a correre e pregusto il silenzio. Smanioso di vivere nuovamente ciò che mi ha sempre dato emozioni forti. Ma l'Italia è nel pallone. Così, lungo il percorso si susseguono le finestre aperte e le auto delle gite fuori porta con le portiere anch'esse aperte, da cui esce a tutto volume la cronaca della partita. Hanno violato la mia *privacy*. Io volevo correre e non sentire nulla, né la partita, né altro. Invece vengo violentato dalla prepotenza di gente ineducata che non si accontenta di vedere o ascoltare ciò che gli interessa: vuole condividere. A tutti i costi. Ognuno di costoro ha deciso che tutti gli altri, nessuno escluso, hanno i loro gusti, i loro stessi interessi. Non può essere diversamente.

E il bimbo che ha bisogno di dormire? E l'anziano che vuole riposare? E quello che ha fatto il turno di notte? E il malato che ha necessità di ristoro? E io che sto correndo e che mi sono allontanato da casa e dalla città appositamente per trovare silenzio e concentrazione?

A proposito di *privacy*. Quella cosa che hanno trasformato in legge con una parola manco italiana, e che da quando è legge non viene più rispettata. Mai subite tante violazioni della mia *privacy* da quando c'è la legge sulla *privacy*.

Ad ogni buon conto, stavo correndo. E ho continuato a correre. Il forte Richelieu è disabilitato, senza presidio e non si può raggiungere in auto. Quindi, niente cronaca della partita. Finalmente.

In vetta, è sempre uno spettacolo mozzafiato: il primo filare di monti si affaccia su un vasto formicaio di case che a loro volta si tuffano in mare.

Poi, la discesa. Aspra. Difficile.

Scendendo verso la città non sento alcun suono. Niente trombette. Niente clacson. Niente bandiere alle finestre. L'Italia è fuori dal mondiale. Non ho neanche bisogno di cercare conferma. È evidente.

Io però mi sono divertito. Tanto.

Ora sono appagato, affamato e ho molta sete. Doccia, e di corsa a mangiare un boccone in un posto fresco.

E a fare un brindisi speciale a chi lo sport lo fa per davvero. Seramente. In silenzio. Con il cuore.